

LA MANOVRA DEL GOVERNO. Giallo sull'iniziativa ambientalista del 1° ottobre
Rifiutato il convoglio speciale per i manifestanti?

Sit-in dei verdi ad Arcore, le Fs negano il treno

Ripa di Meana: «Necci ricattato dal Cavaliere»

Niente treno speciale. Con un «no» dagli inquietanti risvolti politici e ancora al centro di una sorta di giallo, le Fs hanno negato ai Verdi il convoglio richiesto per portare ad Arcore i partecipanti alla manifestazione del 1° ottobre contro il governo. «Lunedì Necci - dicono i Verdi, che accusano Berlusconi di indebite pressioni sull'azienda - dovrà darci delle spiegazioni». E intanto crescono le adesioni all'appello di Cederna, Ripa di Meana e Rodotà.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ ROMA. Tutti ad Arcore. Ma senza treno speciale, quello che la federazione dei Verdi aveva chiesto alle Ferrovie dello Stato per facilitare la partecipazione alla manifestazione per chiedere il ritiro del decreto sul condono edilizio e per «fermare le devastazioni del governo Berlusconi», in programma per il 1° ottobre nel paese del Milanese dove appunto ha l'ormai famosa residenza il presidente del Consiglio. A notificare l'inopinato «no» delle Fs ai Verdi, che avevano chiesto un convoglio speciale da Firenze a Milano e una navetta dal capoluogo lombardo ad Arcore, è stato nella serata di giovedì - lo stesso giorno cioè per il quale era stato concordato il pagamento dell'acconto - un brevissimo fax. Motivo del diniego, che pare avere ben pochi o forse nessun precedente nella storia delle relazioni tra Fs e organizzatori di manifestazioni politiche, sindacali e sportive, l'«assoluta mancanza di materiale rotabile idoneo».

È una provocazione. Durissima, ovviamente, la protesta: «Una vera e propria provocazione - afferma il portavoce dei Verdi, Carlo Ripa di Meana - Dopo la Rai, le Ferrovie dello Stato. La protervia di questo governo nel piegare i servizi pubblici alle sue volontà non ha limiti». «Se è in corso un ricatto governativo - scrivono poi Ripa di Meana e un gruppo di parlamentari verdi all'amministratore delegato delle Fs, Lorenzo Necci -, in particolare da parte del presidente del Consiglio, ricatto che si propone di "normalizzare" i servizi pubblici piegandoli a ruoli di parte, le diciamo che riteniamo inaccettabile questa posizione». Le Fs cercano di gettare acqua sul fuoco. Ma la vicenda, anziché

chiarirsi, tende a tingersi di giallo. In un primo momento l'azienda fa sapere che «non è assolutamente un caso politico: si è trattato solo di un disguido». In pratica la risposta, che non andrebbe considerata definitiva, sarebbe solo il frutto di un equivoco provocato dall'assenza dei responsabili del servizio commerciale, per cui solo lunedì la vicenda potrà essere definitivamente chiarita. Nessuno lo dice apertamente, ma si lascia capire che tra un paio di giorni il «no» dovrebbe diventare un «sì». Passano pochi minuti, ed ecco il contrordine: sempre senza dirlo esplicitamente, si fa capire che quello di lunedì potrebbe essere un nuovo «no», questa volta definitivo. Ma non per le carrozze, che a quanto pare ora sono «il problema più semplice», ma perché sulla linea Firenze-Milano, troppo intasata, non ci sarebbe la possibilità di far transitare altri convogli straordinari fino al 16 ottobre. La parola, ora, passa a Necci, che lunedì mattina si vedrà arrivare in ufficio una delegazione di parlamentari verdi ben decisi a farsi ricevere per ottenere spiegazioni sulla vicenda.

Treno o non treno, comunque, la preparazione della manifestazione - si prevede che vi parteciperanno almeno cinquemila persone - va avanti. All'appello lanciato nei giorni scorsi da Antonio Cederna, Carlo Ripa di Meana e Stefano Rodotà «a quanti rifiutano lo smantellamento della legislazione ambientale» hanno già aderito decine di esponenti degli enti locali e un buon numero di parlamentari progressisti, tra i quali la responsabile ambiente del Pds, Fulvia Bandoli. «La nostra - affermano i Verdi in risposta ad alcune critiche di ambientalisti e di alcuni esponenti progressisti - non vuole essere una

manifestazione minacciosa verso Berlusconi e la sua abitazione, ma un meeting con momenti scenici che si svolgerà in una piazza del paese, a qualche centinaio di metri dalla villa del presidente del Consiglio. «Abbiamo scelto Arcore - puntualizzano - perché Berlusconi l'ha trasformata in una finta Camp David (la "residenza estiva" del presidente degli Usa, ndr), in un luogo simbolico di ostentazione. La nostra presenza lì non vuol dire però che lo legittimiamo».

Sedici «capi d'accusa»
Alla base della decisione di dar vita alla manifestazione, una sorta di «imputazione» articolata in 16 capi d'accusa, le malefatte dei primi «cento giorni di sfascio» dell'attività del governo: condono edilizio, condono per chi inquina i fiumi,

caccia nei parchi, sospensione della legge Merloni sugli appalti, proroghe delle concessioni alla Società Autostrade e dei termini sul riciclaggio dei contenitori di plastica e di quelli per la difesa dell'ozono, sanatoria per le aziende a rischio, blocco dell'Agenzia per l'ambiente, decreto sulle materie prime secondarie (una sorta di sanatoria per i trafficanti di rifiuti tossico-nocivi), rinvio della costituzione del parco del Delta del Po, condono sulle dighe, annullamento della valutazione d'impatto ambientale per l'autostrada Asti-Cuneo, sostanziale smantellamento degli organi tecnici del ministero dell'Ambiente, posizioni sostenute alla conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo e alla proposta di trasformare in alberghi i penitenziari delle isole minori.



La villa ad Arcore del presidente del Consiglio

Passarella Farabolato

Volete regredire di 150 anni?

Nel 1844 nasce la Cooperazione che negli anni si è sviluppata in tutto il mondo, anche in Italia dove le cooperative operano su tutto il territorio ed in molti settori economici.

Sono più di 80.000 le cooperative con oltre 8 milioni di soci e quasi 470.000 dipendenti.

Ecco i valori e i principi, alla base dell'idea cooperativa, che hanno consentito la crescita e lo sviluppo di una realtà economica e sociale così importante:

La disinteresse personale.

La rinuncia, per sempre, a dividere gli utili fra i soci, per destinarli a riserve indivisibili ha creato negli anni il patrimonio delle cooperative. Nelle società di capitali invece gli utili vengono distribuiti agli azionisti.

La solidarietà.

Il patrimonio accumulato viene utilizzato per il miglioramento delle condizioni materiali, morali e civili dell'uomo, nel

presente e nel futuro. Con la creazione di nuove cooperative offrendo a chi non ha disponibilità economiche, in particolare ai giovani, l'opportunità di avviare nuove attività e nuovi posti di lavoro. Con lo sviluppo delle cooperative esistenti, con il sostegno delle categorie più indifese, con la salvaguardia della salute e dell'ambiente e con la promozione culturale e sociale.

La democrazia.

Nell'impresa cooperativa vale il principio dell'uguaglianza reale premiando la principale risorsa che è rappresentata dagli individui.

Ogni persona vale come tale e non per il capitale che possiede: "ogni testa un voto" anziché "ogni lira un voto".

Per tutti questi motivi la Costituzione Italiana "riconosce la funzione sociale della Cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità".

In applicazione di questo articolo della Costituzione, il legislatore ha disposto l'intassabilità degli utili destinati a riserve indivisibili, ritenendola un mezzo idoneo per la promozione e lo sviluppo della Cooperazione.

Ma oggi il Governo vorrebbe pesantemente colpire il Movimento cooperativo tassando gli utili indivisibili, cambiando nei fatti l'idea cooperativa e annullando il suo ruolo sociale.

Siamo disposti a fare dei sacrifici per il bene del Paese, ma non siamo disposti a vedere cancellati i nostri principi e 150 anni di contributo al progresso civile.

I COOPERATORI DELLA LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE E MUTUE

«Berlusconi e Radice sono come Craxi e Nicolazzi»

■ ROMA. La reiterazione del decreto sul condono edilizio varata ieri dal Consiglio dei ministri ha suscitato una valanga di critiche dal mondo ambientalista. Di segno opposto, invece, la voce del presidente della Confedilizia, Corrado Storza Fogliani, che si è compiaciuto soprattutto per «quelle modifiche sul pagamento dell'oblazione che riguardano la «tassa di prenotazione», e la possibilità di presentare la domanda di sanatoria entro il 31 dicembre '94». Ma le sue sono rimaste parole isolate: le critiche contro le decisioni prese ieri dal governo sono state particolarmente cattive.

Il capogruppo dei Progressisti alla commissione Ambiente della Camera, Massimo Scalia, esorta invece il Presidente della Repubblica a non firmare il decreto bis sul condono, visto che «le poche modifiche apportate non alterano le caratteristiche di fondo di questo atto vergognoso: esproprio dei poteri costituzionali delle regioni in materia urbanistica, umiliazione istituzionale dei comuni e delle loro autonome prerogative, sfascio del territorio da un abusivismo che viene rilanciato senza fine».

Critici anche i Verdi che, attraverso il deputato Sauro Turrone, ricordano che «questa norma preve-

de che un atto amministrativo permetta di derogare alla legge e cioè alle norme generali di contabilità dello Stato, consentendo che vengano sanate le procedure di affidamento illegittime e che i lavori possano proseguire con la stessa impresità». Per il presidente del Wwf Italia, Grazia Francescato, «gli unici ad essere stati ascoltati sono stati gli abusivi».

Durissima la presa di posizione di Legambiente contro il decreto sul condono definito «un colpo di spugna su dieci anni di illegalità edilizia e urbanistica e di scempi dell'ambiente, un poderoso incentivo per assalti al territorio, un regalo da decine di miliardi alla Mafia che ha riciclato i suoi guadagni nell'industria del mattone abusivo».

In un comunicato, Legambiente accosta il primo condono edilizio dell'85 a quello odierno: «come Craxi e Nicolazzi, così Berlusconi e Radice. La logica è la stessa ed è una logica che fa meritare al ministro Radice una laurea "honoris causa" all'università dei vandali in casa». L'organizzazione ambientalista conclude così: «combatteremo questo ministro-gattopardo e contro il suo decreto, premendo sul parlamento perché bocci questa vera vergogna nazionale».